



# MILITUS DEI

---

Rivista mensile  
2° Uscita - 24/08/2023

# INDICE



Introduzione, P.3

Storia della Milizia  
Cristiana, P.4

Arte Sacra, prima  
parte, P.7

San Michele  
Arcangelo, P.12

San Pietro, San Marco  
e la via Salentina, P. 19

Il simbolismo della  
Spada, P. 26

Manifestazioni 2023,  
P. 33





# INTRODUZIONE

a cura del SGM, Avv. Luigi Suez

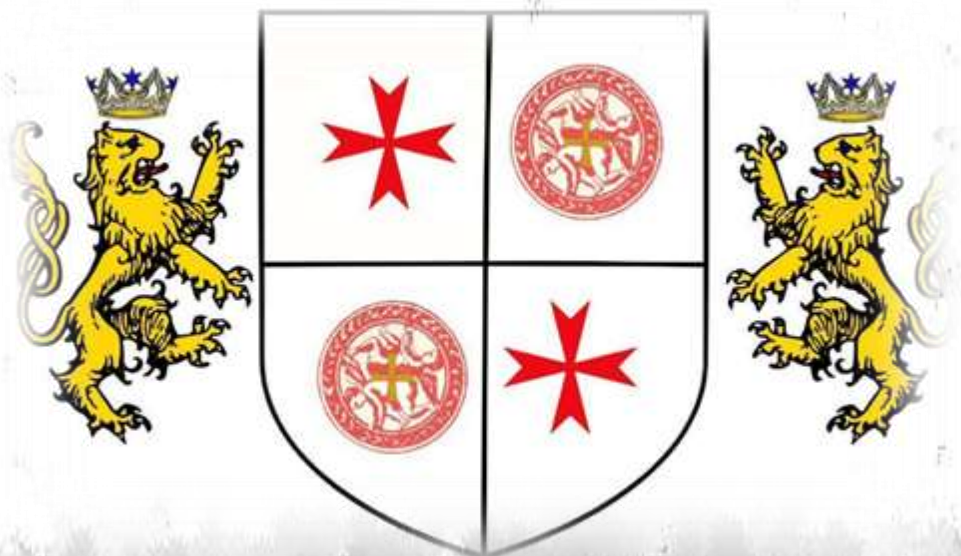
---

Essere un Cavaliere di Cristo, seguendo le regole del Tempio, per molti profani e' una scelta anacronistica, che tende al ridicolo.

Le moderne società, che si dicono democratiche, in realtà hanno partorito il regime dell'ignoranza, consentendo a uomini privi di cultura. di sentirsi dittatori della tastiera. Galateo, bon ton, civiltà, senso civico, eleganza sono concetti estranei a tali esseri, poiché essi conoscono solo il vilipendio e l'offesa. Il premio a cui questi aspirano e' di ricevere un "like" dai propri simili.

La Cavalleria di Cristo non ha tempo: essa è un duro percorso di crescita spirituale e culturale, non accessibile a tutti.

Un cavaliere impara che il silenzio vale quanto la sua spada, così come la parola ha lo stesso peso del suo onore.





# STORIA DELLA MILIZIA CRISTIANA

## «ORGANIZZAZIONE ECONOMICA»

a cura del GC, dott.ssa Laura Pedrizzi

---

Il danaro dei Templari era protetto da strutture militarizzate e trasferito di continuo in piena sicurezza tanto che molti nobili compresi regnanti e commercianti affidarono ad essi i propri beni. Si parlò di prestiti, depositi, pagamenti verso terzi, anticipi su merci da acquistare e vendere in oriente, garanzie di debiti lasciando un margine di guadagno per l'ordine. I nostri fratelli giunsero ad avere incarichi dalle tesorerie dei regnanti più in vista di Europa, il regno di Francia, l'Inghilterra e persino la Santa Sede.

L'operazione più frequente fu l'emissione dei titoli al portatore grazie alle esperienze maturate tra gli insediamenti orientali ed occidentali. Il danaro viaggiava lasciandolo in una sede dell'ordine e ricevendone in cambio una ricevuta con sigillo ufficiale.





Giunto a destinazione, il mercante o il pellegrino presentava la ricevuta di deposito, luogo di partenza e luogo di destinazione, ottenendone la somma versata all'origine, ma tramutata in valuta locale e secondo il valore del momento. Ci troviamo di fronte alla prima carta di credito. Finalmente si poteva viaggiare in sicurezza e senza soldi, che all'epoca avevano un peso specifico non indifferente, mentre l'Ordine guadagnava due volte oltre alla percentuale di commissione; un primo guadagno era per la differenza temporale tra versamento e pagamento della somma, che nel frattempo veniva utilizzata per altri affari; un secondo guadagno era nel cambio della valuta. Questo potere economico dei Templari sembrò al popolo affamato quasi un tradimento. Da balordi senza fissa dimora ed erranti in cerca di fortuna erano divenuti orgogliosi, ricchi e potenti e, forse anche avari di opere caritatevoli.

Filippo il bello che dei templari di sicuro non era amico ed ammiratore sincero, nei suoi complimenti finti per i successi riscossi che i fratelli riscuotevano, celava i suoi dissapori e la sua preoccupazione per le casse vuote del regno francese, a causa delle spese continue che comportavano le sue guerriccioline, la sua vita agiata di corte, in contrapposizione alla fame e alla miseria del popolo. Con l'espansione dell'Ordine e l'aumento degli uomini in armi fu indispensabile aggiornare le regole. La dinamicità dell'ordine era differente dalla staticità di altri ordini religiosi le cui regole erano immutabili, nonostante il cambiare dei tempi, avendo obblighi e regole ferree da seguire; l'Ordine era in evoluzione continua, con una natura modernissima per quei tempi.



Questa sarà la motivazione per cui è giunta a noi una regola disordinata e confusa proprio perché non vi fu il tempo necessario ad una lettura ed aggiornamento periodico che poteva prevedere una aggiunta o l'eliminazione di regole superate, adeguandole alla portata culturale che migliorava con l'ingresso nell'ordine non più di giovani senza arte ne parte, ma di uomini dotti ed acculturati.

Un aggiornamento lo riscontriamo nel 1165 sotto il magistero di Bertrand de Blanquefort; alla regola primitiva furono aggiunti i *retraits* o statuti gerarchici, raccogliendo le abitudini che si perpetuavano nel vivere quotidiano, ma non in modo ufficiale. Tra il 1257 ed il 1267 furono apportate altre modifiche e furono trascritti gli *Egards*, punizioni per errori più o meno gravi.

Tutta la regola templare fu avvicinata e resa più simile alle regole religiose degli ordini monastici, poiché ciò che era stato scritto in terra santa da Hugues riguardava più l'aspetto guerriero e militare che quello monacale, forse per la non conoscenza della vita monastica. Le regole furono scritte in latino che era la lingua ufficiale della chiesa romana ma soprattutto per distinguerla dalla lingua francese redatta dal Maestro Robert de Craon. In questo periodo nasce la figura del cappellano dell'ordine introdotto da Innocenzo II ed ancora oggi presente nelle associazioni cavalleresche





# ARCHITETTURA SACRA

## PRIMA PARTE

a cura del GS, mastro Emanuele Nassisi

---

Il Templum è una divisione nello spazio diviso e consacrato in un determinato luogo secondo i concetti etruschi dell'assialità e dell'orientazione. Il Templum è lo specchio del Cielo.

Il procedimento tradizionale e, possiamo dire, universale, che si ritrova ovunque esista un'architettura sacra, è stato descritto da Vitruvio e praticato in occidente sino alla fine del Medio Evo. Secondo Vitruvio il celebre architetto romano (I sec. a. C.), il Tempio è costruito sulle proporzioni del corpo umano, il Tempio è contemporaneamente l'Universo in miniatura, rappresenta l'Uomo Celeste. "Se la natura ha composto il corpo umano in modo che ogni membro è proporzionato con il tutto, non è senza motivo che gli antichi abbiano voluto che, nelle loro opere, fosse esattamente osservato lo stesso rapporto delle parti con il tutto. Ma, fra tutte le opere di cui ci hanno regalato le misure, hanno avuto soprattutto cura nel Tempio degli Dei" (Vitruvio). I templi pagani e le chiese terrene proiettavano in Terra il modello della Città Celeste: "Il Quadrato ottenuto con il rito dell'orientazione, che delimita la pianta del tempio".



Le Quattro pietre cubiche poste ai quattro angoli del Tempio ne delimitavano i confini inviolabili. Nel mondo classico venivano adoperate le erme, pietre quadrangolari, per delimitare i confini (pubblici e privati).

Le pietre di fondazione sono le pietre cubiche poste ai quattro angoli dell'edificio; si chiama generalmente pietra di fondazione o "prima pietra" quella che viene situata sull'angolo Nord-Est. La pietra fondamentale (in ebraico shethiyah), è quella che si trova al centro della base dell'edificio. La posizione della pietra fondamentale corrisponde a quella dell'altare. Infine, la pietra angolare o "pietra d'apice", o "vertice dell'angolo" è propriamente quella che, all'estremità opposta della pietra fondamentale sullo stesso asse verticale, costituisce la chiave di volta. I templi della nuova fede, del Cristianesimo dovevano avere la forma di una Croce, di un rettangolo i cui lati rappresentavano i bracci della croce. Il Tempio a croce è una raffigurazione del Cubo della materia in cui è imprigionato e crocefisso lo Spirito nel corpo, il cui simbolo è il Sole, il Rex Lucis. Il corpo è il Tempio dello Spirito.

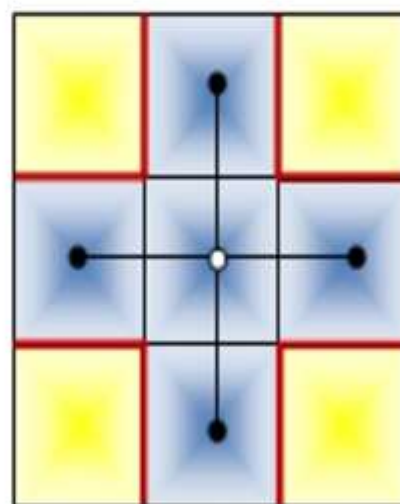
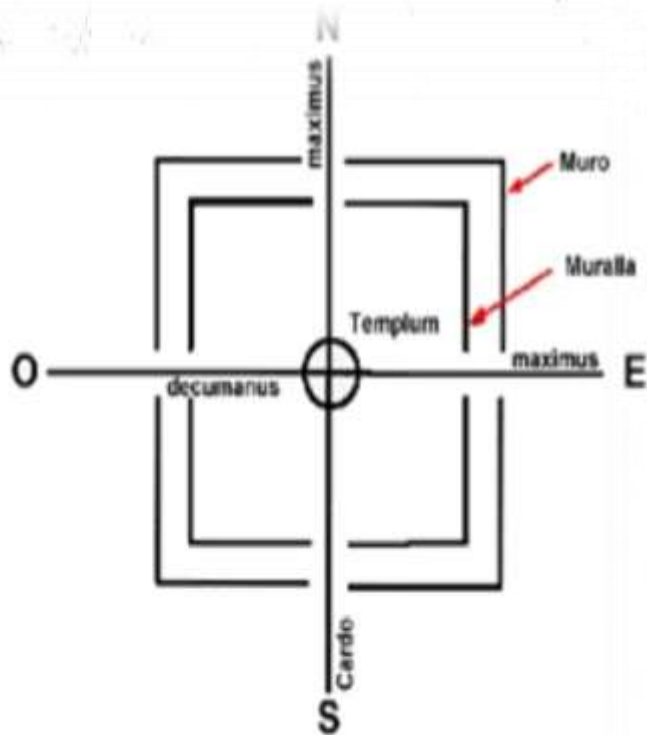




Lo Spirito, simbolizzato dal braccio verticale, cade nella Materia simbolizzata dal braccio orizzontale e la vivifica. È il simbolo della Causa Creatrice: appare il mondo materiale, Cielo e Terra generano il Figlio, il cui corpo è l'Universo.

Le chiese di rito orientale e ortodosso preferirono la forma quadrata, al cui interno vi è la Croce a bracci uguali, le chiese occidentali preferirono la forma rettangolare con Croce a bracci disuguali, formata dalle sei facce del cubo disposte sul piano orizzontale.

Il Cristianesimo occidentale con l'avvento del romanico adotta per i suoi templi la pianta rettangolare a croce latina.





Le chiese di rito orientale e ortodosso preferirono la forma quadrata, al cui interno vi è la Croce a bracci uguali, le chiese occidentali preferirono la forma rettangolare con Croce a bracci disuguali, formata dalle sei facce del cubo disposte sul piano orizzontale. Il Cristianesimo occidentale con l'avvento del romanico adotta per i suoi templi la pianta rettangolare a croce latina.

I Benedettini sin dalle loro origini ripresero molte idee dall'antica architettura romana per la progettazione e costruzione dei loro edifici sacri. Non è una semplice coincidenza che vi siano alcune analogie fra la cerimonia etrusco - romana di fondazione di una nuova città e quella, ovviamente molto più cristianizzata, della fondazione di una cattedrale o di un'abbazia da parte dei monaci cistercensi. Sin dagli albori del cristianesimo era diffusa la tradizione di orientare i templi o più in generale i luoghi di culto verso la direzione cardinale est (Versus Solem Orientem – Gesù Cristo aveva come simbolo il Sole - Sol justitiae, Sol invictus, Sol salutis). Una tradizione che risale ai primi tempi del cristianesimo ha messo in rapporto questa figura con il nome generico dell'uomo: adam.



In effetti, le quattro lettere della parola Adam sono in greco le iniziali delle parole che designano i quattro punti cardinali: A = Anatolé (Oriente), D = Dysme (Occidente), A = Arctos (Settentrione), M = Mesembria (Meridione).



## **SAN MICHELE ARCANGELO**

a cura del Cav., Dott. Alessandro Cannazza

---

La Chiesa cattolica lo festeggia il 29 settembre insieme agli Arcangeli Gabriele e Raffaele. Il suo nome in ebraico “**Mi-ka-El**” significa: “**Chi come Dio?**”. Nell'iconografia sia orientale che occidentale San Michele Arcangelo viene rappresentato come un combattente, con la spada o la lancia nella mano e sotto i suoi piedi il dragone, simbolo di Satana, sconfitto in battaglia.

Santo popolarissimo e molto venerato non solo in Italia, di lui si parla nel capitolo XII del Libro dell'Apocalisse dove l'Arcangelo è presentato come avversario del demonio e vincitore dell'ultima battaglia contro Satana e i suoi sostenitori: *«Scoppiò quindi una guerra in cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. (Apocalisse di San Giovanni 12, 7-8 – Sacra Bibbia, Nuovo Testamento).*

Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati i suoi angeli.



Michele, capo degli Angeli, in occasione della scissione da Dio, da parte di Lucifero (portatore di Luce), rimase fedele al suo Creatore, combattendo tutti gli Angeli scissionisti.

Dalla Sacra Bibbia viene fuori chiaramente un'immagine di San Michele Arcangelo come garante della gloria di Dio contro gli angeli ribelli: oggi è Protettore della Chiesa, allo stesso modo come lo era stato di Israele nell'Antica Alleanza. La sua missione prosegue nella Chiesa di Cristo per la vittoria su Satana e il male sino alla fine dei tempi. Nella tradizione popolare, quindi, è considerato **il difensore del popolo di Dio e il vincitore nella lotta del bene contro il male.**

Non è un caso che San Michele sia raffigurato in diverse chiese o in cima a campanili.





Per questa virtù guerriera e difensiva, San Michele è stato proclamato patrono e protettore della Polizia di Stato da **papa Pio XII il 29 settembre 1949** in omaggio alla “lotta” che il poliziotto combatte tutti i giorni al servizio dei cittadini e per tutelare e proteggere l'ordine pubblico e l'incolumità delle persone. Più di 60 località italiane, tra le quali **Caserta, Cuneo, Alghero, Albenga e Vasto**, lo venerano come Santo patrono, ma S. Michele, oltre che della Polizia di Stato, è protettore di molte altre categorie di lavoratori: farmacisti, doratori, commercianti, fabbricanti di bilance, giudici, maestri di scherma, radiologi. Si affidano a lui anche i paracadutisti d'Italia e di Francia.

Prima della riforma del 1969 si ricordava in questo giorno solamente san Michele Arcangelo in memoria della consacrazione del celebre santuario sul monte Gargano a lui dedicato. Il titolo di Arcangelo deriva dall'idea di una corte celeste in cui gli Angeli sono presenti secondo gradi e dignità differenti. L'Arcangelo Michele, come Gabriele e Raffaele, occupa le sfere più elevate delle gerarchie angeliche. Queste hanno il compito di preservare la trascendenza e il mistero di Dio. Nello stesso tempo, rendono presente e percepibile la sua vicinanza salvifica.



La Sacra Scrittura indica le particolari missioni degli Arcangeli: giorno e notte essi servono Dio e, contemplando il suo volto, lo glorificano incessantemente.

In articolare, **Michele** ("Chi è come Dio?") è l'Arcangelo che insorge contro Satana e i suoi satelliti (Gd 9; Ap 12, 7; cfr Zc 13, 1-2), difensore degli amici di Dio (Dn 10, 13.21), protettore del suo popolo (Dn 12, 1). **Gabriele** ("Forza di Dio") è uno degli spiriti che stanno davanti a Dio (Lc 1, 19), rivela a Daniele i segreti del piano di Dio (Dn 8, 16; 9, 21-22), annunzia a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista (Lc 1, 11-20) e a Maria quella di Gesù (Lc 1, 26-38).





**Raffaele** ("Dio ha guarito"), anch'egli fra i sette Angeli che stanno davanti al trono di Dio (Tb 12, 15; cfr Ap 8, 2), accompagna e custodisce Tobia nelle peripezie del suo viaggio e gli guarisce il padre cieco. La Chiesa pellegrina sulla terra, specialmente nella liturgia eucaristica, è associata alle schiere degli Angeli, che nella Gerusalemme celeste cantano la gloria di Dio (cfr Ap 5, 11-14; Conc. Vat. II, Costituzione sulla sacra liturgia, «Sacrosanctum Concilium», 8).



Il culto dell'Arcangelo Michele è di origine orientale. L'imperatore Costantino I, a partire dal 313, gli tributò una particolare devozione, fino a dedicargli il Micheleion, un imponente santuario fatto costruire a Costantinopoli.





La prima basilica dedicata all'Arcangelo in Occidente è quella che sorgeva su di un'altura al VII miglio della Via Salaria, ritrovata dalla Soprintendenza archeologica di Roma nel 1996; il giorno della sua dedica, officiata con ogni probabilità da un papa prima del 450, ovvero il 29 settembre, è rimasto fino ad oggi quello in cui tutto il mondo cattolico festeggia "San Michele".

La basilica "in Septimo" fu meta di pellegrinaggi fino al IX secolo, quando il riferimento geografico della festa del 29 settembre risulta trasferito al santuario garganico e alla chiesa di Castel Sant'Angelo a Roma.

In Oriente San Michele è venerato con il titolo di "**archistratega**", che corrisponde al titolo latino di *princeps militiae caelestis* (principe delle milizie celesti) che compare nella preghiera a San Michele.

Alla fine del V secolo il culto si diffuse rapidamente in tutta Europa, anche in seguito all'apparizione dell'arcangelo sul Gargano in Puglia. Secondo la tradizione, l'arcangelo sarebbe apparso a san Lorenzo Maiorano, vescovo di



Siponto l'8 maggio 490, ed indicatagli una grotta sul Gargano lo invitò a dedicarla al culto cristiano. In quel luogo sorge tutt'oggi il santuario di San Michele Arcangelo - Celeste Basilica (nel mezzo del nucleo cittadino di Monte Sant'Angelo), che nel Medioevo fu meta di ininterrotti flussi di pellegrini, i quali per giungervi percorrevano un percorso di purificazione lunga la Via Francigena.

L'Arcangelo Michele è quindi riconosciuto come il modello di colui che, dotato di eccezionale forza e coraggio, al comando di tutti gli angeli, che combatte per ottenere il risultato che il Bene prevalga sul Male. Ha il compito di proteggere e difendere le persone che amano Dio e viene invocato in soccorso per trovare la protezione in situazioni pericolose, il coraggio necessario a superare le proprie paure e la forza necessaria per resistere alle tentazioni del peccato.





# **SAN PIETRO, SAN MARCO E LA VIA SALLENTINA**

a cura del Cav, Prof. Antonio Chiriví

---

Marco l'evangelista non ha mai avuto l'occasione di incontrare Gesù in vita sua.

Egli, infatti, era un agiografo, colui che studiava e scriveva della vita dei santi. Originario di Alessandria d'Egitto, Marco non aveva altro interesse se non quello di procurarsi un introito per vivere attraverso la pubblicazione di libri.

Sappiamo da notizie storiche, che a quei tempi (1° sec. d.C.) la Palestina e tutti i paesi che si affacciavano sul Mediterraneo erano sottomessi alle leggi dell'Impero Romano, tra questi anche il nostro territorio salentino. In particolare, a Galatone, l'esercito romano si accampava sui "Campi Latini", un'altura situata alle spalle del Castello di Fulcignano, per tenere sotto osservazione la popolazione sottomessa.

Marco aveva sentito parlare dei poteri di Gesù, e così, incuriositosi dai miracoli che si raccontavano in Terra Santa, decise di scriverne un libro.



Lui non avrebbe mai potuto immaginare di essere un prescelto da Dio. Nel 593 a.C. il profeta Ezechiele inizia la sua attività di divulgazione della parola di Dio e cita nel cap. 10, 8-17 che quattro personaggi, ognuno con il proprio simbolo, scriveranno la storia del Figlio di Dio (vangeli). A Marco viene assegnato il simbolo del leone per ricordare con quanta rabbia, assimilabile ad un ruggito di leone, Giovanni il Battizzatore predicava nel deserto la venuta del Signore ai pagani.

A Gerusalemme, l'agiografo si dette da fare per cercare notizie tra le persone che avevano conosciuto Gesù; ma "intervistare" a quei tempi non era per niente facile!

I cristiani, infatti, avevano paura di essere scoperti dai romani e per questo motivo, preferivano tacere. Il popolo cristiano era mal visto dai romani e considerato "destabilizzatore dell'Impero". Per tale ragione, i cristiani, venivano perseguitati e uccisi attraverso la "Crocifissione" (una delle più atroci punizioni corporali che un essere umano poteva patire prima della morte).

Marco, quindi, incontrò numerose difficoltà nel reperire informazioni a Gerusalemme, ma qualcuno, con grande riservatezza, gli indicò la figura "dell'apostolo" Paolo.



Marco incontrò Paolo (di Tarso) e gli chiese notizie su Gesù, ma egli gli rispose di non potersi fermare a parlare con lui poiché aveva organizzato un imminente viaggio di evangelizzazione in Asia Minore assieme al cugino Barnaba. Paolo però voleva aiutare l'agiografo e pensò bene di proporgli di accompagnarlo nel viaggio in Asia Minore.

La missione si rivelò più difficile del previsto: i pagani rifiutavano l'evangelizzazione e si schierarono contro di loro, insultandoli, lapidandoli e minacciandoli di morte.

Marco, intimorito dall'accaduto, decise di abbandonare la missione e di tornare a Gerusalemme, dove continuò imperterrito la ricerca di informazioni sulla vita di Gesù. Questa volta, gli venne suggerito il nome di Pietro, capo degli apostoli.

Pietro, gli Apostoli e Maria, dopo la Pentecoste, furono ispirati dallo Spirito Santo a diffondere la Parola di Cristo in tutto il mondo. Nel frattempo, a Roma, si insediò la prima comunità di cristiani e la notizia fece così scalpore da arrivare fino a Gerusalemme.



Pietro, incuriosito da questa notizia, iniziò a chiedersi come fosse possibile un tale avvenimento, in quanto, nessuno dei dodici apostoli si era mai spostato dalla Terra Santa.

Così Pietro decise di indagare sull'accaduto e organizzò un viaggio in Italia, portando avanti il volere di Gesù: l'evangelizzazione dei popoli pagani. Marco decise di affiancarlo in questo viaggio per carpire quanto più notizie possibili per poter scrivere il suo libro su Gesù (Il primo vangelo).

Insieme studiarono vari percorsi che li avrebbero portati a destinazione e dopo aver scartato la possibilità di arrivare in Italia attraversando a piedi l'Asia Minore, la Turchia, la Grecia per poi risalire verso l'ex Jugoslavia, decisero di intraprendere il viaggio via mare, molto più breve e sicuro rispetto all'altro.

Pietro (che era un ex pescatore) e Marco chiesero di lavorare su un peschereccio in cambio di un "passaggio" per l'Italia. Così i due sbarcarono nel porticciolo di Santa Maria di Leuca.

Da questo sbarco, nacquero due leggende:



Si narra, che appena Pietro sbarcò, la sua impronta del piede rimase impressa sullo scoglio.

Si racconta, inoltre, che Pietro, facendo il pescatore, prese con le mani un pesce e su di questo rimasero impresse le sue impronte digitali, ed è proprio per questo motivo che quel pesce oggi viene chiamato “Pesce di San Pietro”.

Arrivati a Leuca, Marco e Pietro proseguirono per la via Sallentina (strada romana che dal Capo di S. Maria di Leuca portava a Roma). Si fermarono nei centri abitati per evangelizzare





ma anche per cibarsi e dormire. In tutti questi paesi come Ugento, Alezio, Gallipoli, Galatone e Nardò, non mancò la buona ospitalità, che caratterizza i meridionali e l'accettazione della nuova fede: da pagani a cristiani.

Come testimonianza del loro passaggio nel Salento, sulla via Sallentina, si trovano diverse chiese che furono intitolate ai due santi: una di queste, che ci riguarda da vicino, è la chiesa di "San Pietro dei Samari" a Gallipoli.

La rinascita di questo luogo sacro, lo dobbiamo al cavaliere Ugo di Lusignano, di ritorno dalla Seconda Crociata, intorno al 1148 d.C., che per ringraziamento di essere tornato vivo dalla battaglia in Terra Santa, ampliò una precedente e antichissima chiesetta, per erigerne una ancora più grande, dedicata appunto all'apostolo Pietro in cui celebrò una Santa Messa.

La chiesa, oggi, è visibile passando per la SS-101 nei pressi di Gallipoli - Taviano. Si trova in parte impalcata, oggetto di futuri restauri architettonici e ambientali che daranno lustro al toponimo e alla valorizzazione del monumento storico già sottoposto a tutela dal Ministero dei beni culturali ed ambientali.





La chiesa è inoltre classificata dal FAI (Fondo Ambiente Italiano) come monumento più votato nell'undicesima edizione dei luoghi del cuore.

Seguendo il tragitto compiuto da Pietro e Marco, e soffermandoci sul territorio di Galatina, troviamo un'altra chiesa dedicata agli apostoli San Pietro e Paolo. All'interno della chiesa, in prossimità dell'altare maggiore, sul lato sinistro, vi è un sasso, sul quale, secondo la leggenda, si sedette San Pietro.

Quindi, possiamo dire con certezza, che Gallipoli, come i centri vicini, hanno vissuto intorno agli anni 50 d.C., la presenza di Pietro e Marco.

Proseguendo per la via Sallentina e salendo verso nord, in direzione Taranto-Matera e Roma continuiamo ad avere altre testimonianze del passaggio dei Santi. I due si lasciarono alle spalle comunità segnate dall'evangelizzazione ma tenute sotto osservazione dagli occhi vigili dei romani.





## **IL SIMBOLISMO DELLA SPADA**

a cura del Cav., Arch. Carlo Coppola

---

La spada, come simbolo della volontà divina, anima e protegge i giusti, punisce gli ingiusti e simboleggia il Verbo divino. Nell'Apocalisse di Giovanni è rappresentato il Verbo Personificato (il Cristo) dalla cui bocca fuoriesce una spada a doppio taglio i cui due fili taglienti stanno a significare il duplice potere di giustizia: combattere il "male" e difendere i "giusti".

Il simbolo della Spada è ricerca di verità e giustizia. Rappresenta la coscienza razionale che divide il cattivo dal buono, il vero dal falso. È l'emisfero destro, la nostra parte maschile. La Spada, è anche l'essenza del fuoco Divino.

Spesso, Angeli con spade fiammeggianti compivano il volere di Dio. Simbolicamente la spada fiammeggiante è simbolo di lotta per la vera conoscenza e di liberazione dai desideri materiali che ci attanagliano nel nostro incedere terreno.

Essa è uno degli oggetti che non solo più rispecchiano un'intera epoca (il Medioevo) ma anche due tra le più alte virtù dell'uomo: il senso dell'onore e la giustizia.



La storia e la letteratura sono piene di cavalieri e del loro percorso per poter infine guadagnare il merito di impugnare l'agognata lama. Tutte queste storie hanno un filone comune, il cavaliere iniziato riceverà la sua spada solo dopo un lunghissimo cammino attraverso il quale il giovane aspirante deve dimostrare di essere degno di brandire la sacra lama, che lo porterà a compiere le sue gesta, fino a giungere alla sua impresa più importante, che lo consacrerà nell'Olimpo degli eroi.

La cerimonia dell'investitura con la spada per l'elevazione al grado di Cavaliere Templare, veniva documentata nei dipinti o nei bassorilievi delle Cattedrali gotiche.





“La spada è l'arma del cavaliere "senza paura e dal cuore puro", difensore dei deboli e degli oppressi; essa rappresenta un aspetto esoterico, cioè nascosto e segreto della tradizione cristica, in piena attività al tempo dei Cavalieri Templari, E' importante capire che i simboli comunicano più delle parole.

La spada, secondo le credenze e le civiltà, simboleggia diversi valori, ma rappresenta anche la spina dorsale dell'essere umano, dalla testa al coccige, che è la punta della lama.

Nella simbologia Templare, la Spada è impugnata da colui che combatte innanzitutto una guerra interiore, per il dominio su se stesso e per il raggiungimento di sempre più elevate conquiste spirituali o livelli superiori di coscienza.

Nella tradizione storica dei Cavalieri Templari, la doppia valenza della spada a doppio filo ha rappresentato l'agire benefico e l'agire malefico del cavaliere. I due possibili modi di agire, così, in un corpo unico, rappresentando così perfettamente la natura del Cavaliere Templare, Guerriero e Sacerdote allo stesso tempo, proteso verso un



equilibrio fatto di consapevolezza e pace interiore, in armonia con se stesso e con la materia che lo circonda.

San Bernardo nel suo *“De laude milites templi”*, parlando dei Cavalieri Templari, spiega della *“nuova militia*, mai conosciuta prima di ora, che combatte senza tregua nello stesso tempo una duplice battaglia, contro i nemici in carne e sangue e contro le potenze spirituali del male nello spirito religioso.



Come simbolo, la spada è impugnata da colui che combatte per una guerra santa e quando si dice ‘guerra santa’ si deve intendere soprattutto una guerra interiore, per conquiste spirituali.

Virtualmente la spada presenta due aspetti distinti: l’azione positiva, operante a salvaguardia della pace e al servizio della giustizia e l’aspetto contrario di distruzione, per l’ingiustizia e la sopraffazione.



La spada simbolicamente può esprimere tre concetti:

1. la spada nel suo essere (il Visibile);
2. la spada capovolta che diventa croce (l'invisibile).
3. La trasformazione (il suo capovolgimento) che porta a Dio.

Essa può anche essere descritta in questo modo:

1. Il pomolo e l'impugnatura rappresentano la testa e il collo, elementi che danno equilibrio alla lama.
2. La guardia simboleggia le spalle e la clavicola, elementi di protezione e di controllo.
3. La lama infine, indica la spina dorsale, che incanala l'energia vitale e mistica.

Molti famosi cavalieri considerando la loro spada il prolungamento della parte migliore di sé stessi, l'Anima, le davano un nome proprio, (sempre femminile) e sempre con essa in pugno volevano morire.

Si può anche immaginare la spada che nelle mani del Maestro diventa una magica lama lucente che purifica il Postulante, trasformandolo in un essere dal cuore puro affinché possa indossare il bianco Mantello.

Quindi la spada, la croce e l'uomo si fondono in un unico simbolo rappresentante potenza e sapienza.



La potenza della spada e la piena conoscenza trasformano l'uomo, portandolo alla completa liberazione dell'anima dalle tenebre, illuminandolo ai dettami della coscienza e conoscenza, verso la difficile trasformazione interna volta alla ricerca del proprio io.

La spada verrà alzata prima verso i nemici interni e poi verso i nemici del Cristo e dell'Ordine. Prendendo la spada per la punta e tenendone alta l'impugnatura (a croce), il Cavaliere Templare faceva di questa un simbolo della Cavalleria mistica, al grido di <<Dio lo vuole!>>.

Subito dopo aver cacciato dall'Eden Adamo ed Eva, Iddio dispose che due cherubini, armati di spada fiammeggiante, stessero a guardia dell'Albero della Conoscenza e della Vita (Genesi 3, 24).

La spada è, quindi, in relazione col simbolo della fede, posta negli attributi divini di bontà e potenza, attraverso i quali Dio si manifesta nella Grazia e nella Provvidenza (De Cherubini, 21-27).

La spada è da sempre impugnata dalle massime autorità civili, da dignitari depositari di tradizioni in Confraternite ed Ordini, poiché essa è espressione di legge, inflessibile quanto giusta, capace di ripristinare l'equilibrio.



L'uomo ha così riversato in essa tutta una rete di significati, che vanno ben oltre quello della sua forma metallica. I concetti legati alla morale, di difesa e di offesa, di bene e di male, di uso onorevole o disonorevole hanno fatto nascere in occidente il Codice Cavalleresco ed in oriente il Bushido; in entrambi i casi siamo di fronte al Codice dell'Onore.







## MANIFESTAZIONI 2023

a cura del GT, dott.ssa Grazia Mastria

---

**Parabita, 08 agosto 2023.** I frati Domenicani della Basilica della Madonna della Coltura, in Parabita, hanno celebrato i festeggiamenti in onore di San Domenico di Guzman, uomo che nella sua vita ha sempre perseguito



*l'unicum necessarium*, la sequela di Gesù Cristo, fino a non possedere nulla, fino a spossessarsi di sé stesso. «Parlando con Dio o parlando di Dio» ai fratelli, Domenico ha dato origine a un ordine, quello dei frati

predicatori: un ordine povero ma efficace, mandato nel mondo a predicare *l'evangelo*.

Per l'occasione, L'Ordine Cavalleresco di Nostra Signora di Sion ha partecipato alla solenne celebrazione Eucaristica presieduta dal Rettore Padre Egidio Vicedomini.



Durante la celebrazione sono avvenute le Professioni nella Fraternita Laica Domenicana di Amleto Abbate (solenne) e Luigina Solidoro (temporanea). I due hanno promesso solennemente fede e devozione all'Ordine dei Domenicani, davanti alla Chiesa, alla Presidente, in rappresentanza di tutto l'Ordine e a quanti erano presenti.





Il Venerabile Sovrano Gran Maestro, Avv. Luigi Suez, ha accolto con grande gioia l'invito di partecipazione, rivolto all'Ordine di Nostra Signora di Sion, nato per proteggere il culto della Madonna Dormiente in Gerusalemme e la `sua statua miracolosa, tutt'óra custodita nella Basilica di Sion, proprio dall'Ordine dei Domenicani; ciò ha creato un collegamento nella preghiera e nell'amore tra i due Ordini, suggellato da un trattato di sacra alleanza.

A Padre Egidio Vicedomini e a Fratello Amleto Abbate è stata conferita la massima benemerenzza di "Magnum Prefaectum e Protettore di Nostra Signora Di Sion"; ad essi è stata consegnata la «Stella di Sion», simbolo dell'equilibrio dell'Ordine.

Siffatto riconoscimento è stato elargito, perché, come indicato dal Sovrano Gran Maestro, trattasi di uomini che, con il loro esempio, tracciano quotidianamente la strada che conduce all'amore verso nostro Signore Gesù Cristo.



La fine della Cerimonia è stata suggellata da una foto ricordo, che tutte le sorelle e i fratelli Domenicani hanno tenuto ad avere.



Il giorno 14 di Agosto 2023, in Alezio, si sono tenuti, come ogni anno, i festeggiamenti in onore di Maria Santissima Assunta in Cielo o, piú comunemente, della «Madonna della Lizza».

L'apertura ufficiale di tali festeggiamenti avviene con un corteo, a cui partecipano le massime Autorità Civili, Religiose e Militari, nonché diverse associazioni territoriali e nazionali.



Un corteo gremito, aperto dal gruppo murattiano della Pro Loco di Alezio, dove uomini e donne, in abiti d'epoca, rievocano il 1810, quando Gioacchino Murat, Re del Regno di Napoli e consorte di Carolina Bonaparte, con regio decreto, autorizzava "...la comune di Gallipoli, in terra d'Otranto, a tenere una fiera nella Parrocchia della Lizza (sita in Villa Picciotti -Alezio) nei giorni 13,14 e 15 del mese di Agosto di ogni anno". L'Ordine di Nostra Signora di Sion, a cui era stata già conferita la «benemeranza civica» della Città di Alezio, ha chiuso il corteo tra le massime autorità territoriali. La pubblica benemeranza conferita all'Ordine suggella "l'antichissimo legame della Città di Alezio con le "milizie di Cristo", sbarcate sulle coste salentine nel 1148; prova tangibile è il "Santuario di Santa Maria dell'Alizza", denominata in passato "Santa Maria de' Cruciata", al cui interno si trova un affresco, in parte



andato distrutto, della “Madonna Dormiente”, Sovrana Protettrice del nostro Ordine; senza trascurare, la presenza di croci templari e scudi araldici presenti, sia all’interno che all’esterno della Chiesa.

Il corteo ha preso vita dal palazzo del Comune per recarsi presso Piazza Vittorio Emanuele II, dove il sindaco Dott. Andrea Barone ha depresso la corona di alloro sul monumento dei caduti, fieramente portata a corteo dai due fratelli Giovanni e Luigi Stefanelli, Cavalieri al merito della Repubblica Italiana.





Dopo una breve esibizione degli sbandieratori, del gruppo Tamburi del rione “Capannelle” di Copertino, il corteo si è recato presso la piazza antistante il Santuario della Madonna della Lizza, dove prima il parroco e poi il sindaco hanno salutato i presenti e invitato il “RE” a proclamare aperta la festa! Durante il suono dell’Inno Nazionale italiano un bersagliere aletino ha issato la bandiera tricolore. I cavalieri dell’Ordine di nostra Signora di Sion hanno potuto immortalare l’evento con una foto ai piedi della Croce Templare issata sull’obelisco antistante il Santuario.

